



Foto di Bakar Ahmed/Ansa-Epa



**Business a Mogadiscio** imprenditore paga trasportatori di merci

## Mogadiscio, apre centro di medici italo-somali

I dottori si sono licenziati dalle Asl di Biella, Voghera, Asti per aprire l'ambulatorio nel vecchio quartiere dei pescatori

### La storia

**M**ogadiscio è un casino, quando arrivi ti metti le mani nei capelli - Adan fa anche il gesto - ma non è una città morta». Adan Jama Musse, 45 anni e due figli, è appena tornato da là. È il presidente dell'associazione medici italo-somali e con la moglie, tecnico di laboratorio nata a Dubai da due immigrati somali, ha inaugurato nella capitale somala il primo ambulatorio dotato di apparecchiature e specialisti.

L'Italian Specialist Hospital - così si chiama - è situato nel vecchio quartiere di Hamarweyne affacciato sull'oceano Indiano, dove tra case coloniali mezze corrose dal salmastro, banchetti di pescatori e palme spenacchiate capita di poter mangiare anche un buon piatto di spaghetti. «Conosco una signora che si è venduta il

ristorante che aveva a Londra e ne ha aperti due là», racconta Adan. No, la sua non è propriamente un'iniziativa filantropica. Si paga un «ticket» di tre euro per ogni visita e molto di più per una radiografia o un'ecografia. Ma è l'unico posto dove si può ottenere un consulto medico di livello «occidentale».

«I due ospedali pubblici di Mogadiscio sono terribili - ammette Adan - noi ci prestiamo per alcune ore alla settimana di volontariato ma sono privi di tutto». «Noi dobbiamo far pagare i pazienti perché altrimenti, con la sola beneficenza, non riusciremmo a coprire neanche i costi del materiale. E poi là c'è tanta indolenza, avevo spedito delle carrozzine e dopo mesi le ho ritrovate ancora imballate in magazzino». Perciò i medici italo-somali hanno deciso non affidare la gestione del day hospital al personale locale: un ortopedico di Voghera e un cardiologo del 118 di Biella si sono licenziati dalle rispettive Asl e si sono trasferiti a Mogadiscio in pianta stabile, naturalmente per una retribuzione non inferiore a quella lasciata. A loro si è aggiunto un radiologo con esperienza all'estero, un neuropsichiatra arrivato da Londra e un dentista italiano di Asti. «Stiamo cercando un ginecologo», ci dice Adan raccontandoci di come moltissime donne continuano a morire in gravidanza per motivi anche banali. «Ad esempio perché mancano di ferro o acido folico, roba che non costa niente».

Con i «mediconi», i guaritori tradizionali, il dottor Jama non vuole avere nessun tipo di rapporto. «Non scherziamo, abbiamo trovato situazioni indecenti: ammalati di fegato a cui viene fatto bere un decotto di grasso di animale, cose da non credere». Sì, ma chi non può pagare, come fa? «Bisogna saper distinguere chi davvero non può - risponde - ma in questo caso utilizziamo i fondi e i medicinali che ci elargiscono le case farmaceutiche». Nell'ambulatorio «dei medici italiani», aperto da due mesi, arrivano circa 60 pazienti al giorno. In progetto c'è l'apertura di un vero ospedale con sale operatorie e reparti di degenza. Privato, su terreno messo a disposizione dal Tfg. Ma meglio di nulla. ♦

dei risultati di quella Conferenza fu subito compromessa dal prevalere di scelte connesse alla «Guerra globale al terrorismo». Infatti, proprio mentre il Parlamento somalo riusciva a riunirsi per la prima volta in maniera unitaria a Baidoa, un'alleanza fra i «signori della guerra», sponsorizzata e sostenuta dalla Cia, iniziava a Mogadiscio una guerra contro le Corti Islamiche che prevalevano grazie al supporto della popolazione, felice di potersi liberare dagli odiati taglieggiatori.

Questo fenomeno complesso fu superficialmente etichettato come «l'arrivo dei Talebani». In realtà, l'Islam somalo è tradizionalmente moderato e solo dopo la caduta di Siad Barre alcuni religiosi tornati dall'esilio hanno importato dottrine radicali di derivazione salafita. Nell'assenza totale di strutture statali, com'è accaduto in altri casi ( Hamas ed Hezbollah), hanno acquisito consenso popolare quei movimenti islamici che, attraverso l'azione delle charities, fornivano servizi nei

settori della salute e dell'educazione. Inoltre, alla metà degli anni 90, sono sorte, con il sostegno dei businessman di Mogadiscio, Corti Islamiche dotate di una milizia per mantenere legge ed ordine.

Fin dall'inizio, all'interno di questo movimento complesso, si sono mosse anche componenti più radicali, in parte collegate al movimento internazionale jihadista. Ma si trattava di gruppi minoritari (i famosi Shabaab non erano più di trecento) il cui peso e influenza è cresciuto anche grazie agli errori commessi dalla comunità internazionale.

L'incapacità di favorire il compromesso fra Governo transitorio e Corti Islamiche ha favorito l'azione dei gruppi estremisti, aprendo la strada all'intervento militare etiopico con conseguenze devastanti. Da allora, la situazione ha subito una degenerazione costante, il radicalismo islamico si è rafforzato (con il crescente afflusso di combattenti stranieri) e, nonostante le recenti sconfitte

militari subite ad opera di Amisom (il contingente dell'Unione Africana sostenuto dall'Onu), ed un calo di popolarità nella popolazione, gli Shabaab mantengono un radicamento non eliminabile con i semplici mezzi militari. Anzi, l'ampliamento della presenza militare (l'intervento del Kenya) può solo approfondire la dimensione regionale del conflitto, facilitando il tentativo di esportare la jihad nei paesi limitrofi.

Con l'avvicinarsi della scadenza delle ormai esangui Tfi, si rende quindi necessaria capace di coinvolgere i somali in un processo di effettiva stabilizzazione e riconciliazione. La conferenza di Londra, convocata per febbraio, può essere una prima occasione. È importante che l'Italia sia pronta a giocare il ruolo che le spetta in ragione dei legami tradizionali e delle proprie storiche responsabilità.

\* presidente dell'ong Amref  
ex ambasciatore  
inviato in Somalia